



oto Ansa

I radicali rompono il fronte del non-voto Alleati infuriati

Sono stati i radicali a tenere il Pd con il fiato sospeso. «Entrano o non entrano?». Entrano. E divampa la polemica. Bindi: «Sono fuori dal gruppo». La replica: «Non siamo stati determinanti». Liti e insulti fuori e dentro l'Aula.

MARIA ZEGARELLI

Ettore Rosato, Pd, se ne sta appostato appena fuori della porta d'ingresso dell'Aula, in mano la lista dei deputati votanti. All'improvviso vede entrare da una porta secondaria il radicale Marco Beltrandi, seguito da Rita Bernardini, Maria Antonietta Coscioni e Maurizio Turco. Maurizio Mecacci arriva poco dopo. «Eccoli qui». Sono in aula, fine del pathos.

L'asticella è fissata a quota 315, Beltrandi è il votante 298, accolto con un applauso della maggioranza subito stoppato. Quando i pannelliani entrano, dopo essere stati «asserragliati» nel loro ufficio «senza rispondere a nessuno», ecco che anche i deputati delle minoranze linguistiche Brugger e Zeller decidono di rispondere alla chiamata. Nello stesso momento nel cortile di Montecitorio davanti allo schermo dove stanno ammassati i deputati Pd, con Beppe Fioroni che tiene i conti del pallottoliere, partono imprecazioni più o meno ripetibili. Caterina Pes si fa scura in volto, «li dobbiamo cacciare questi qui», Walter Veltroni poco indietro alza le braccia sconsolato. Sul monitor si vedono sfilare gli altri tre radicali, poi altri 14 della maggioranza. La prima «chiamata» si chiude con 315 sì alla fiducia, sette no. La polemica tra i Radicali e il Pd divampa immediata. Urla, qualche insulto, una rottura non più sanabile.

Poco dopo dentro l'Aula Giovanna Melandri, Rosa Villedo Calipari e Rolando Nannicini litigano con Coscioni, Beltrandi e Turco. In Transatlantico Maurizio Lupi, Pdl, fa lo spiritoso con Rosy Bindi, «I voti sono voti». Bindi furibonda lo gela: «No, gli stronzi sono stronzi». I Radicali, ovvio, che per la presidente Pd «ormai sono fuori dal gruppo, di fatto». E Antonio Di Pietro dall'Idv: «Dimenticano che ci sono momenti topici in cui ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Li rispetto ma non condivido il loro comportamento».

Foto Ansa



I radicali Maurizio Turco e Marco Beltrandi parlano con Rosa Calipari

LA POLEMICA

Fini: politici e ministri indagati facciano un passo indietro

Il presidente della Camera Gianfranco Fini lancia l'affondo mentre parla ad un'iniziativa a Terracina, in provincia di Latina. Se un ministro, un parlamentare, un consigliere regionale o un sindaco hanno problemi con la giustizia devono fare un passo indietro. Ogni riferimento non è affatto casuale in un governo e in una maggioranza dove ministri e parlamentari hanno diversi conti in sospeso con la giustizia. La politica deve dare l'esempio, dice il presidente della Camera dopo una giornata a Montecitorio dove si è visto di tutto e di più per convincere i «malpancisti» della maggioranza a non sfilarsi. «Per i politici difendere la legalità - ha aggiunto - significa anche non fornire cattivi esempi. La politica deve garantire trasparenza e deve essere consapevole di quanto sia importante essere al di sopra di ogni sospetto». Parlando poi della legge sulle intercettazioni che il premier intende rimettere in campo, il presidente della Camera ha spiegato: «L'ipotesi che i giornalisti debbano essere messi in galera mi preoccupa. Il governo si occupi, piuttosto che della intercettazione, del comparto della sicurezza che è in condizioni drammatiche per i tagli che sono stati fatti».

Ma servivano o no quei cinque voti per il quorum? Pasquale Laurito con la sua Velina Rossa la interpreta così: «È grazie ai Radicali che Berlusconi ha avuto il numero legale alla prima chiamata». Per Dario Franceschini, che in mattinata aveva chiamato più volte Emma Bonino, no. Però: «Io ho fatto una constatazione aritmetica sul numero legale raggiunto dalla maggioranza senza il voto dei radicali. La gravità della loro scelta politica, fatta come sempre senza comunicarci nulla, resta enorme». «Il loro comportamento è censurabile», per Massimo D'Alema. Non determinanti neanche per Bersani. «Seguono la loro strategia - dice il segretario - . La seguano. Noi abbiamo altro da fare: dobbiamo mettere assieme tutte le forze che lavorano per una alternativa a Berlusconi. Ognuno deve assumersi le sue responsabilità. Sempre pronti a discutere ma nella libertà reciproca». Da Fli Fabio Granata, riferendosi al rinnovo della convenzione per Radio Radicale che dovrà fare palazzo Chigi entro la fine del mese, lancia un siluro: «Che pena i radicali! Avessero almeno chiesto l'amnistia. Ma per un tozzo di pane o una radio non si può».

TURCO AVVERTE

Attenzione, replica Turco: «Per chi con qualsiasi mezzo dovesse diffondere o rilanciare notizie false e tendenze preannunciamo il ricorso all'autorità giudiziaria». Il radicale spiega: «Abbiamo votato contro la fiducia al governo Berlusconi». Decisione arrivata dopo una riunione che non li ha visti compatti, tuttavia. Dubbi ne avevano all'inizio. «Riunione - dice Turco - resasi necessaria dopo che Franceschini alle 9.30 del mattino ci ha comunicato, come se fossimo a sua disposizione, le intenzioni delle opposizioni di tentare di far mancare il numero legale». Colpa loro se l'agguato è fallito? No, secondo Turco: «Alla fine della seconda chiamata i numeri sono stati i seguenti: presenti e votanti 617, maggioranza 309, hanno risposto sì 316, hanno risposto no 301. Sulla base di questi numeri e visto che i radicali presenti erano 5, essendo Zamparutti impegnata in Ruanda, ed avendo votato no, per chi ha rudimenti aritmetici tirare in ballo i radicali per attribuirgli chissà quale responsabilità è frutto di un misto tra ignoranza e malafede». Beltrandi rilancia la palla nel Pd e dice che dopo quello che è successo oggi alla Camera, «sarebbe bene che i vertici del partito si facciano qualche esame di coscienza». Marco Pannella osserva e se la ride: «Non possiamo fare di mestiere quelli che salvano i carcerati e i Democratici». E aggiunge: «Bindi e il Pd sono fuori di testa». ♦

deputati dell'opposizione per votare no alla fiducia